

# LA MUSICA E IL NAZISMO

## fabrizio fabrini

La musica fu, per diverse ragioni, un elemento fondamentale della politica culturale nazista; nella storia tedesca, infatti, essa ha sempre avuto un ruolo importante nella vita sociale.

Il nazismo sfruttò questa situazione per fare della musica un elemento fondante dell'identità nazionale, tanto da arrivare a mescolare, nell'iconografia, un simbolo nazista come l'aquila, con un organo ( la scritta dice "Germania, terra della musica").

Di conseguenza, il regime nazista creò un'organizzazione formidabile della vita musicale facendone una potente ed efficiente macchina di propaganda.

L'elemento costante della politica nazista fu quello di esaltare la purezza della cultura tedesca, e distruggere tutto ciò che si pensasse potesse inquinare tale purezza.

Le funzioni della musica erano per lo più legate all'esaltazione della forza e della gloria della Germania, all'amore per la purezza della cultura tedesca e alla valorizzazione dell'ideologia di razze superiori sulle inferiori.

L'intera attività musicale fu regolata attraverso la Reichsmusikkammer, un'istituzione che aveva il compito di dirigere, controllare ed eventualmente censurare la vita musicale del Reich.

Oggetto degli attacchi nazisti erano quindi il jazz perché appartenente ad cultura inferiore, la dodecafonia, le canzoni del cabaret e qualunque altra musica che non rientrasse nella tradizione dei grandi autori tedeschi.

Primo Levi scrive<sup>1</sup>, *Un esercito sfilava al passo militare, in ordine chiuso, al suono di una banda: perciò ci deve essere una banda anche nel Lager.*

Naturalmente, l'esercito a cui ci si riferisce è l'insieme dei prigionieri del campo di concentramento, costretti a recarsi a lavoro quotidianamente a tempo di marcia.



<sup>1</sup> P.LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1991, p. 87



L'effetto di quel suono doveva risultare ipnotico e allo stesso tempo fatale: *Quando questa musica suona, noi sappiamo che i compagni, fuori nella nebbia, partono in marcia come automi; le loro anime sono morte e la musica li sospinge, come il vento le foglie.*

Le parole di Levi ci mettono anche di fronte ad un apparente paradosso e si apre così un varco nuovo nello studio del totalitarismo nazista, che porta l'orrore a toccarsi con la bellezza dell'arte in un legame "ambiguo e dolente", indefinibile e misterioso.

Note musicali risuonarono dappertutto: dalla scuola che instillò una sua peculiare educazione musicale ai giovani, alla radio, dalle residenze private dei nazisti all'inferno concentrazionario dei lager.

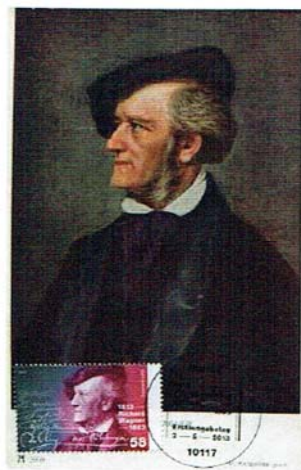
E' noto che Hitler aveva una personale, sterminata ammirazione della musica e degli scritti antisemiti di Wagner e si recava regolarmente all'Opera. Tuttavia, al di là dell'ammirazione che il Fuhrer aveva per il compositore, altre profonde ragioni contribuirono a far sì che i nazisti erigessero Wagner a fondatore dell'identità, non solo musicale, tedesca.

I soggetti narrativi delle sue opere e la magniloquenza della sua musica ben si adattavano alle cerimonie ed alla propaganda, tanto che i congressi del partito ed altre ricorrenze ufficiali si aprivano con l'esecuzione di musiche di Wagner, soprattutto con l'ouverture dei Maestri cantori di Norimberga.

Eguale venivano organizzati dal regime concerti nei luoghi di lavoro e di ricreazione, nei quali la musica di Wagner costituiva spesso l'unico repertorio eseguito.

Bisogna inoltre ricordare che Wagner era amato dai nazisti per le sue idee antisemite, avendo lui pubblicato un opuscolo contenente chiare idee razziste.

Più sfumata fu invece la posizione del nazismo verso Beethoven, che seppure considerato nella sua indiscutibile grandezza, non venne mai usato nelle celebrazioni di regime.





Furono invece messi al bando lavori di artisti "non ariani" come Felix Mendelssohn e Gustav Mahler.

Secondo Hitler, tutta la propaganda doveva adeguare il suo livello intellettuale alla capacità di comprensione del più stupido dei suoi destinatari. Bene, allora anche la musica, le canzoni e le marce dal forte carattere nazionalista, per rafforzare ulteriormente l'indottrinamento ideologico delle masse.

Urge però sottolineare la natura "ambigua e dolente" della musica che si sviluppò in questo periodo e proporre alcune riflessioni che riassumono il fenomeno musicale in quelle condizioni estreme.

La musica era presente in numerosi campi di concentramento, compresi quelli di sterminio (con camere a gas e crematori); dunque, in molti lager vi erano musicisti a cui era concesso di suonare e tenere concerti, sebbene spesso le loro performance erano "obbligate" dalle SS per accompagnare i detenuti a lavoro, per far "svagare" le autorità del campo, per scandire torture ed esecuzioni o per denigrare gli artisti stessi.

Infine è innegabile come la pratica della musica fungesse da veicolo di unità spirituale, da "medicina" per il morale della comunità degli internati.

Inoltre, per gli artisti, saper cantare o saper suonare poteva valere non solo un pezzo di pane, il che non era affatto trascurabile in quelle condizioni, ma addirittura un prolungamento dell'esistenza fino alla liberazione definitiva.

Potremmo quindi concludere affermando che la musica ha servito la propaganda nazista *per ingannare il mondo intero*, facendo leva sulla possibilità e speranza di preservare l'umano, quella fiamma incontenibile che rende l'uomo capace di grandi cose anche nell'abisso più profondo della sua ragione.

